

Sul corpo del nostro basso mondo

di Enrico Capodaglio

Giorgio Luzzi

TROPPO TARDI PER SANTIAGO

pp. 172, € 12, Aragno, Torino 2015

Nel nuovo e folto libro in versi di Giorgio Luzzi, *Troppo tardi per Santiago*, non ci sono un'effusione lineare di sentimenti, un pensiero diretto, un incontro a viso aperto, un paesaggio naturale. Non ci sono, né ci devono essere, perché l'arte poetica raffinata e coerente dell'autore, fin dai tempi di *Coblas* (1980), è quella dello sguardo rifratto, delle emozioni lampeggianti, del pensiero obliquo, degli incontri segreti, in uno scenario allarmato, come se la guerra, calda o fredda, non fosse mai finita. O perché di fatto perdura, o perché v'è sempre una tensione elettrica tra le anime, o tra le anime e le cose, captata con un'intensità da pellegrino mistico, del tutto terrestre.

Per questa via, lo spazio e il tempo perdono il loro assetto ordinario, sia nel senso che si conglomerano scene accadute in luoghi diversi, come rileva Giovanni Tesio nella postfazione, sia in quello che passato e presente si scambiano le parti: qualcosa di accaduto decenni o secoli fa (*Con Giusto. Con gusto*) pulsa con veemenza sotto i nostri occhi, in una memoria che ci si rovescia addosso come un'onda. E quello che succede oggi invece, appena nato, viene preso, tra i sussulti dell'inconscio, dalla ruota artistica, nel moto perenne del passato (*Micromesie di una domenica a Delfi*).

Troppo tardi per Santiago non si può ordinare e governare, o ascoltare e contemplare. In esso si entra con sconcerto e attrazione, passando dal mondo percettivo quotidiano a una commistione di sogno e veglia, di allucinazione e visione, non

in nome di un culto sperimentale della lingua, ricchissima e concreta, bensì nell'avventura di un'esperienza di vita ardua e ben poco catartica, perché non si cerca né si trova nessuna verità, né si godono oasi classiche di senso. E però è affascinante la sua catabasi giacché, se la poesia non deve culminare più nella lirica, per Luzzi essa resta una partita in cui si gioca tutto, soprattutto quando la sua voce si lancia, con impeto quasi baccantico, sul corpo del nostro basso mondo, o si distende negli epicedi, suscitando una sublimazione laica della morte

(*Dentro la mala terra*). Lo comprova anche il fatto che il poetico vi si genera grazie al concorso delle arti sorelle: esso è di natura musicale, ogni volta che una sequenza di immagini entra in gara con il libero flusso metrico dei suoni. Ed è pittorico, non solo in quanto l'autore tinteggia spesso i versi col suono dei colori, ma soprattutto perché, mentre leggi, ti restano nella retina chiazze di ocre, di cobalto e di rosso magenta, sempre che uno goda di quella sensibilità sinestetica, di cui parla Nabokov,

che ci fa vedere il colore delle parole. Esso è narrativo e teatrale, perché sempre sceneggiato, in atmosfere e con personaggi che richiamano quelli di Bruno Schulz e di Alfred Kubin. L'angolo di inclinazione è infatti espressionistico, nel senso che il modo espressivo, con fiere nostalgie mitteleuropee, ne diventa la sostanza. Se siamo disposti a rischiare, il mondo poetico di Luzzi non ci porterà lontano dal nostro: le svolte della storia sociale e le vicende più drammatiche della cronaca (*Rogo alla Thyssen-Krupp*), così come la nostra inquietudine di camminatori nel tempo, ci saranno restituite, in una pienezza emozionante, senza tradire lo scandalo della realtà.

